

## Progetto

### *La comunità dell'Ecomuseo alla ricerca della sua memoria: i nostri migranti negli anni Cinquanta*

**AP, Carzano  
nato nel 1946**

#### **Perché ha deciso di emigrare?**

Sono andato in Svizzera per guadagnare un po' di soldi, perché lì pagavano il doppio rispetto all'Italia. Ad agosto 1966 ero andato in Svizzera a trovare i miei fratelli, ho visto un'inserzione sul giornale e sono andato a farmi conoscere. Mi hanno chiesto cosa so fare, li ho detto il falegname: mi hanno detto che appena possibile mi avrebbero spedito le carte. Ho iniziato a novembre.

Ho fatto il passaporto e poi mi sono fatto fare il certificato medico: ovviamente dovevi già avere il posto di lavoro e l'alloggio, che mi ha trovato il mio capo.

#### **Dove e per quanti anni è rimasta all'estero?**

Sono partito a novembre 1966 e sono ritornato a luglio 1973. Io ero a Erlenbach sul lago di Zurigo (Canton Zurigo). Appena arrivato ho consegnato il passaporto in Comune, questa era la regola. Quando rientravi in Italia, andavi a prenderti il passaporto e pagavi le tasse.

Ho lavorato come falegname. Mi sono specializzato lì, in questa falegnameria. C'erano 15 operai, tutti tedeschi. Una delle prime cose è stato imparare il tedesco: il proprietario della fabbrica mi ha mandato a scuola serale di lingua.

#### **Quale lavoro svolgeva?**

Lavoravo 9 ore al giorno dal lunedì al venerdì e il sabato 4 ore.

Io facevo mobili: arrivava il capo, ti dava il disegno e i tempi per eseguire l'opera. I mobili venivano assemblati e poi portati in un'altra ditta per la verniciatura. Io dopo aver imparato la lingua, andavo nelle case a montare questi mobili: era gente benestante. Erano mobili di pregio.

Con il tempo ho iniziato anche a prendere le misure per fare questi mobili, le passavo al geometra, faceva il disegno, i prezzi e i tempi.

## Come si è trovato? Quali erano i rapporti con la gente del posto e con gli altri lavoratori (trentini e non)?

Con i colleghi tedeschi mi sono sempre trovato molto bene. Al montaggio c'era l'unico italiano della fabbrica.

Per un certo periodo il capo mi ha mandato in un'altra falegnameria vicino a Küsnacht a dare una mano, perché avevano bisogno di uno che seguisse gli apprendisti. Il capo mi aveva dato la macchina, le chiavi della falegnameria e potevo utilizzare tutti i macchinari che volevo: mi ha dato fiducia insomma.

La cassa malati bisognava farsela a parte, perché noi eravamo assicurati solo per gli infortuni. Eri tu che decidevi quanto assicurarti, in base a quanto guadagnavi. Se uno non si faceva la cassa, quando si ammalava poi si doveva arrangiare.

Nessuno si sarebbe permesso di andare a reclamare per qualcosa, perché noi lì eravamo ospiti. Io non mi sono mai trovato male, anzi. Era molto rigidi sulla salute delle persone: quando uno entrava in Svizzera doveva essere sano.

All'inizio ero in una camera per conto mio. Poi io e mia moglie ci siamo sposati ad agosto 1969. Io e lei non abbiamo fatto proprio gli emigranti, stavamo bene: abitavamo in una palazzina con l'ascensore e vista lago.

Quando ero da solo, andavo al ristorante a mangiare, pranzo e cena: con un'ora di lavoro mi pagavo i 2 pasti. Prendevo una bella paga, perché ero operaio e non manovale; inoltre mi pagavano sempre puntuali. Hanno sempre pagato le ore in più come straordinario, non ci hanno mai contestato nulla.

Nel tempo libero andavamo al lago a passeggiare, poi anche con i bambini. Poi andavamo in montagna perché lì c'erano anche i miei fratelli e le mie cognate. Il sabato sera ci trovavamo per una partita a carte o la domenica ci trovavamo assieme. Come essere qui in Italia, insomma.

Questo è tutto un altro tipo di emigrazione rispetto a quella degli anni '40 e '50: loro sì che hanno fatto veramente gli emigranti.



FONDAZIONE  
CASSA DI RISPARMIO  
DI TRENTO E ROVERETO

**L'iniziativa è stata realizzata con il contributo della Fondazione Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto**